

Comunità parrocchiale di Porto S. Stefano

Catechesi biblica anno 2010-2011

La prima Lettera di Giovanni

Introduzione alla prima lettera di Giovanni

La *prima Lettera di Giovanni* fa parte delle **lettere cattoliche**, cioè le lettere non scritte da san Paolo, non indirizzate esplicitamente a qualche comunità particolare e per questo **universali** (*katholikòs*). Non è una lettera vera e propria essendo priva di un'intestazione, presente invece nelle lettere di Paolo. La lettera si apre con un breve prologo (1,1-4) in forma quasi poetica e carico di significato. Cardine del prologo è la figura del Cristo. Questo elemento è tipico anche di san Paolo: ad esempio l'inizio della *Lettera agli Efesini*¹ oppure quello della *Lettera ai Colossesi*².

Contenuto: La lettera alterna, o meglio compenetra, affermazioni su Dio e il Cristo con esortazioni di comportamento. In pratica le prime sono vere a livello di fede personale solo se vengono attuate le seconde. Giovanni qui usa una logica ferrea: “*Dio è luce. Se diciamo di essere con Dio ma camminiamo nelle tenebre, allora mentiamo*” (1,5-7). Questo linguaggio non lascia spazio ai dubbi per metterci al riparo da comportamenti di compromesso così abituali nella nostra vita spirituale e pratica. La Parola insomma deve avere un'immediata ricaduta nella quotidianità. Giovanni si oppone ad alcuni movimenti che ebbero nel cristianesimo delle origini un ruolo negativo, in opposizione ad una corretta fede in Gesù Cristo Figlio di Dio: lo gnosticismo³ e il docetismo⁴.

La **gnosi** (*conoscenza*) è una conoscenza religiosa speciale e personale, riservata a pochi privilegiati, da cui viene la salvezza. Se la salvezza viene dalla sola conoscenza intellettuale, il comportamento perde valore. Per questo Giovanni lega la condotta alla retta conoscenza di Dio. Non basta dire che si crede in Dio: dobbiamo professarlo anche con le nostre opere. Tipico della gnosi era ricorrere a dualismi come luce e tenebre, verità e menzogna, vita e morte. Ma questi temi allora erano comuni: infatti compaiono anche nei manoscritti di Qumràn.

I **docetisti** (termine usato in realtà dal II sec. d.C.) non credevano in una reale incarnazione del Cristo: era tutta apparenza, seppur motivata dall'intenzione di illuminare gli uomini. Quindi la morte, il dolore, la resurrezione perdevano spessore. Non dobbiamo credere sorpassati questi problemi: sono tuttora presenti nella nostra società, nella nostra vita, anche se non li chiamiamo con questi nomi.

Autore, data, luogo: L'autore: è probabilmente lo stesso autore del quarto Vangelo, al massimo una persona a lui molto vicina. Ma lo stile, l'uso dei termini è praticamente lo stesso del

¹ Ef 1,3-14: *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo... in Cristo ci ha scelti...*

² Col 1,13-20: *Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo figlio diletto...*

³ Sotto questo nome è compreso tutto un complesso di sistemi eretici del II e III secolo, i quali, mediante un sincretismo filosofico-religioso, cercarono di dare una spiegazione razionale dei misteri del cristianesimo.

⁴ Eresia cristologica che appare già verso la fine dell'età apostolica, si diffonde nei primi anni del secolo II e lascia la sua impronta nella maggior parte dei sistemi gnostici. Per i doceti l'umanità di Cristo era solo apparente; negavano quindi, come si esprime sant'Ignazio di Antiochia ai fedeli di Smirne, che “Gesù Cristo è veramente uscito dalla razza di David, secondo la carne... veramente nato da una Vergine... è stato veramente trapassato dai chiodi nella sua carne”; che “l'Eucaristia è la carne di Cristo, la carne che ha sofferto per i nostri peccati, la carne che il Padre, nella sua bontà, ha resuscitato” (Ad Eph.).

vangelo. La **data**: o sul finire del primo secolo (poco dopo la redazione del vangelo di Giovanni) o nella prima metà del secondo secolo a seconda degli studiosi. Aggiungiamo che le altre due lettere di Giovanni sono dello stesso autore della prima lettera e probabilmente di poco precedenti (sono diverse quanto a forma: sono lettere vere e proprie con un destinatario preciso). Il **luogo**: probabilmente Efeso (in Turchia sulle rive del mar Egeo), comunque in una comunità d'Asia. Non essendo indirizzata ad una comunità specifica, i destinatari sembrano essere le varie comunità della zona, anche se sembra rivolgersi ad una cerchia ben precisa di persone (certo tratta problemi comuni). Anche noi rientriamo sicuramente fra i destinatari.

Tutte queste questioni non ci devono preoccupare più di tanto: che sia Giovanni l'autore o un altro, che sia più o meno antica, la lettera è giunta così nelle nostre mani per volere dello Spirito. Così dobbiamo accettarla e meditarla. Il tramite apostolico, della chiesa, enunciato nel prologo (1,1-4) è vero ancor più per noi che siamo così lontani da quei tempi.

Uso liturgico: La liturgia del tempo di Natale, dal 27 dicembre (festa di san Giovanni evangelista) al 12 gennaio (escluse le solennità di Maria Madre di Dio e dell'Epifania), ci propone la lettura integrale continua della prima lettera di Giovanni. Così, subito dopo aver celebrato la nascita di Gesù, Giovanni ci insegna l'importanza concreta, immediata e quotidiana di questa incarnazione per noi. Sant'Agostino invece preferì leggerla e commentarla al popolo nel tempo di Pasqua (nell'anno 413 d.C., e ci ha lasciato un commento che ancora oggi è considerato in assoluto uno dei migliori). E' quindi un testo forte, adatto ai tempi cardine dell'anno liturgico.

Struttura

Non è facile individuare una struttura. Più che un trattato, sembra una meditazione, un'omelia. Gli argomenti si susseguono ben connessi ed è difficile creare partizioni. Nasce da un'intera vita posta al servizio di Gesù ed ha la freschezza di un discorso, di una lettera scritta di getto con passione. Noi seguiamo una suddivisione indicativa ispirandoci alla Bibbia di Gerusalemme:

Prologo: l'annuncio cristiano (1,1-4)

I – CAMMINARE NELLA LUCE (1,5—2,29)

1,8—2,2 Riconoscere il peccato

2,3-11 Osservare i comandamenti

2,12-17 Non amare il mondo

2,18-29 Rimanere con il vero Cristo (non seguire gli anticristi)

II – VIVERE DA FIGLI DI DIO (3,1—4,6)

3,3-10 Rompere con il peccato

3,11-24 Amare coi fatti e nella verità (il comandamento dell'amore)

4,1-6 Guardarsi dagli anticristi e dal mondo

III – ALLE FONTI DELLA CARITA' E DELLA FEDE (4,7—5,13)

A) 4,7-21 Alla fonte della carità: amarci gli uni gli altri

B) 5,1-13 Alla fonte della fede: vincere il mondo

Epilogo: esortazione alla comunità (5,14-21)

Come si può vedere, vi sono tre sezioni che, partendo da una affermazione, la sviluppano più o meno all'interno degli stessi ambiti (peccato, amore, mondo, anticristi) da un punto di vista di comportamento via via più consapevole e approfondito. Sono varie esortazioni che si chiudono con un dato di fatto: la vittoria finale di chi crede in Cristo (5,4).

a) Prologo: l'annuncio cristiano (1,1-4)

¹*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita –* ²*la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –,* ³*quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.* ⁴*Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

1 *Quello che era da principio...* sia dal principio della creazione (Gen 1,1; ripreso a sua volta da Gv 1,1: *in principio era il Verbo, e il Verbo era presso il Dio*, vedi nota seguente su *parola*) sia dall'inizio della predicazione di Gesù (Gv 15,26-27 che si lega alla testimonianza che devono dare gli apostoli, testimonianza resa qui nella lettera dallo stesso Giovanni come dice nel v. 2) sia dal principio del proprio cammino di fede personale (la testimonianza ricevuta deve rimanere nei veri discepoli secondo 1Gv 2,24: *quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi*).

udito... visto... contemplato: c'è un crescendo dall'ascolto alla visione passiva, all'interesse attivo, al contatto fino all'unione completa del v.3 *“la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo”*. Dio si avvicina sempre più al discepolo.

“Quello che le nostre mani toccarono”: questo verbo indica il tastare qua e là del camminare a tentoni (nella Vulgata è *tempto*, da cui it. *tentoni*) al buio cercando qualcosa. Vedi l'uso che se ne fa in Deut 28,29 o Gen 27,12,22. Qui indica comunque l'azione del toccare come Gesù invita i suoi discepoli a fare dopo la risurrezione: *“guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate”* (Lc 24,39). Oggetto del toccare è il *“Verbo della vita”* dal lat. *verbum* che significa *parola* traduce qui il greco *lògos* come nel prologo del vangelo di Giovanni (Gv 1,1).

2 *si manifestò*: etimologicamente è *venuta alla luce del sole*. Confronta Gv 1,14: la parola si fece carne. Dopo aver parlato per bocca di giusti e profeti, la parola diviene uomo, si incarna in Gesù.

testimoniamo: verbo da cui deriva il termine it. *martire* cioè *testimone*, fino alla morte. Così dà testimonianza Giovanni il Battista in Gv 1,6-7 (venne come testimone per rendere testimonianza alla luce), così i testimoni oculari della crocifissione (Gv 19,35: *chi ha visto ne dà testimonianza... perché anche voi crediate*), così i discepoli tutti (ancora Gv 15,26-27). Anche Pietro e Giovanni davanti al sinedrio non possono tacere ciò che hanno visto e udito (At 4,19-20). La nostra fede nasce dalla mediazione degli apostoli, dalla parola che oggi la chiesa mantiene viva.

3 *“perché anche voi siate in comunione con noi”*: la comunione purtroppo non è uno stato della comunità, ma qualcosa da possedere, e che non bisogna lasciarsi scappare. E' Dio che ci chiama in questa comunione (1Cor 1,9) ma sono i discepoli che devono mantenerla. *Comunione*: *comunanza, partecipazione, comunicazione, unione, consanguineità*. Indica ciò che lega un gruppo, un insieme di persone.

4 *gioia*: si tratta di un gaudio interiore, di una pace profonda che nasce dalla presenza di Gesù in noi. L'angelo saluta Maria dicendo: *gioisci, Maria, il Signore è con te* e fra poco sarà in te! Questo *gioisci* è un modo di salutare presso i greci (come *l'ave* per i romani) e corrisponde all'ebraico *shalòm* cioè *pace*, la somma di ogni bene.

I - Camminare nella luce (1,5–2,29)

⁵*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna.* ⁶*Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità.* ⁷*Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

L'autore della Lettera incomincia a formulare concretamente il contenuto di quell'evento che è all'inizio di tutto e da quale tutto deriva. C'è subito una **formulazione dottrinale** di grande impatto "Dio è luce" e in questa affermazione si concentra tutta la storia della salvezza tanto dell'Antico che del Nuovo Testamento dove il tema della luce è particolarmente sviluppato. Da questa affermazione nascono due differenti e opposti modi di esistere: luce e tenebre, verità e menzogna che rendono presente nella nostra vita la comunione con lui o il nostro annientamento nella menzogna. Giovanni delinea **quattro condizioni** per poter essere sicuri di camminare nella luce, cioè di camminare in comunione con Lui.

Prima condizione: rompere con il peccato (1,8-2,2)

⁸*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi.* ⁹*Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.* ¹⁰*Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi.*

¹*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto.* ²*È lui la vittima di espiatione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo".*

9 Egli è fedele e giusto: anche qui abbiamo una affermazione dottrinale che manifesta totalmente l'unicità e l'originalità del Dio cristiano nei confronti dell'uomo nell'ottica della salvezza qui declinata come superamento di ogni tentazione, di ogni ostacolo per poter pienamente sperimentare la comunione con Lui. (cfr Paolo "il Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze" (1Cor 10,13).

10 la sua parola non è in noi: non siamo in comunione con il Cristo.

2,1 Abbiamo un paraclito, questo termine generalmente è attribuito dello Spirito, mentre qui è chiaramente riferito a Gesù. **Paraclito** significa *colui che difende, consola, conforta, protegge, supplica*, etimologicamente *qualcuno chiamato per affiancarsi* a noi verso il Padre: viene tradotto o con *avvocato* (difensore) o con *consolatore*. E' chiamato a parlare (*ad-vocatus*) in vece nostra con parole appropriate (vedi il ruolo dello Spirito in Romani 8,26-27: *ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili*). L'intercessore come Spirito compare in Giovanni 14,16-17: *io (=Gesù) pregherò il Padre ed egli vi darà un altro* (cioè già Gesù stesso è tale) *intercessore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità* (cfr. 1Gv 1,6.10 dove si parla di mentire e non fare la verità) *che il mondo non può accogliere, perché non lo vede e non lo conosce* (mentre a noi viene annunciato dagli apostoli e possiamo avere la prova di conoscerlo realmente: *se osserviamo i suoi comandamenti*, secondo 1Gv 2,3).

2 sacrificio... Ebrei 2,17 *perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano il Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo.* Ebrei 7,27 *egli non ha bisogno ogni giorno... di offrire sacrifici prima per i propri peccati poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso.* **mondo:** in Giovanni il mondo (gr. *kòsmos*) è simbolo di tutto ciò che rifiuta Dio e il Cristo (Gv 1,9-10 *veniva nel mondo la luce vera... ma il mondo non lo riconobbe*) per cui in 1Gv 2,15 precisa *non*

amate il mondo né le cose nel mondo. Allo stesso tempo però è il luogo in cui opera la salvezza data da Gesù: Gv 6,33 il pane che dà la vita al mondo, Gv 6,51 questo pane è la mia carne per la vita del mondo e ancora Gv 8,12 io sono la luce del mondo.

Seconda condizione: osservare i comandamenti, soprattutto quello della carità (2,3-11)

³*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti.* ⁴*Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità.* ⁵*Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui.* ⁶*Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato.* ⁷*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito.* ⁸*Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera.* ⁹*Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre.* ¹⁰*Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo.* ¹¹*Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.*

3 *osserviamo*: questo verbo unisce il concetto di *fare la guardia, sorvegliare* al concetto di *osservare, rispettare*. Osservare i comandamenti significa custodirli nel proprio cuore e salvaguardare così la nostra comunione con Dio. Al versetto 5, la Vulgata traduce con *serbare*.

4 *Lo ho conosciuto*: si intende che una volta conosciuto non lo si può più dimenticare; cioè l'effetto di questa conoscenza vale tuttora, per cui nel testo CEI troviamo giustamente *lo conosco*.

4-6 *Chi dice di rimanere in Lui*. Il verbo *rimanere* è tipico di Giovanni, basta confrontare questo testo della lettera con altri che troviamo nel quarto vangelo: *“rimanete in me e io (Gesù) in voi. Come il tralcio non può dar frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto... Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore”*(Gv 15,1-7: la vera vite). *“Se mi amate, osserverete i miei comandamenti... in quel giorno saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi”* (Gv 14,15-21: il discorso sul Paraclito).

8 *nuovo comandamento*: il comandamento di adorare l'unico Dio e di rispettare il prossimo, già presente nei dieci comandamenti (e già trasgredito e condannato in Adamo ed Eva -che ascoltano il serpente- e in Caino -che uccide Abele), viene portato a compimento da Gesù che lo rinnova con l'amore. Quindi si rinnova oggi in chi lo mette in pratica camminando come Gesù (l'amore è antico quanto l'umanità, ma è come nuovo in ogni nuova esperienza che ne fa l'uomo stesso).

Le tenebre stanno diradandosi: ormai la tenebra è sorpassata (anche se non ancora scomparsa), in quanto superata in modo irreversibile da qualcosa di nuovo e migliore, cioè dalla luce (è l'aurora di Romani 13,11-14: *la notte è avanzata, il giorno è vicino... indossiamo le armi della luce... camminiamo onestamente, come in pieno giorno*). Con la tenebra passa anche lo schema di questo mondo, cioè il modo di ragionare e di razionalizzare la realtà proprio del mondo, spodestato dalla nuova economia di salvezza (1Cor 7,29-31: *il tempo ormai si è fatto breve... quelli che usano del mondo vivano come se non ne usassero appieno: perché passa oltre lo schema di questo mondo!*).

10 *Non vi è in lui occasione d'inciampo*. E' la logica conseguenza di chi cammina nella luce, come già diceva il salmista: *“Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo”* (Salmi 119,165). *inciampo*: gr. *skàndalon*, cioè it. *scandalo*. Ma il significato proprio di *scandalo* in greco è *ostacolo, inciampo, qualcosa che ci fa sobbalzare*. *Scandalizzarsi* significa inciamparsi da sé, cioè crearsi da soli dei pregiudizi che ci bloccano l'accesso alla verità impedendoci di credere. *“L'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, ... appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato”* (cfr. Mt 13,20-21). Se uno si inciampa, è per colpa sia della propria disattenzione, sia del gradino o della sconnesione che fa inciampare: per questo Gesù rimprovera

anche chi, con il proprio comportamento, dà occasione di scandalizzarsi agli altri (Mt 18,6-7: “*chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina e fosse gettato negli abissi... guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!*”; Romani 14,13: “*cessiamo dunque di giudicarci: pensate invece a non esser causa di inciampo al fratello*”). Lo stesso Gesù è sasso d'inciampo (Romani 9,32-33!) per gli ebrei e per noi tutti (di fronte a lui o crediamo -incespichiamo ma riprendiamo a *camminare* con più attenzione nella luce- o non crediamo -cadiamo a terra), ma fa di tutto per non esserlo (vedi Mt 17,24-27) avvisandoci spesso di non scandalizzarci a causa sua (Mt 11,6; Gv 16,1).

11 l'odio è la vera tenebra, il totale isolamento che impedisce qualsiasi movimento e relazione.

Terza condizione: guardarsi dal mondo (2,12-17)

¹²*Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.*

¹³*Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.*

*Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il Maligno.*

¹⁴*Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.*

*Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.*

*Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti*

*e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno.*

¹⁵*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui;*

¹⁶*perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. ¹⁷E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

In questi versetti Giovanni incoraggia ed esorta il cammino nuovo della vita cristiana, come frutto della fede e dell'amore di Cristo che fa vincere il peccato, il Maligno, il mondo. Tutti siamo figli del Padre perché nati a una nuova vita essendoci stati rimessi i peccati; tutti siamo padri perché come adulti nella fede conosciamo il vero principio di tutto; tutti siamo giovani in quanto la vita cristiana sulla terra è un duro combattimento spirituale che necessita del vigore entusiasta di un giovane.

13 avete vinto: il passato indica che l'azione del *vincere* è vista come compiuta (cioè sicura) al momento della fine del combattimento: l'uso dell'aoristo sta a significare che la vittoria sul maligno è già avvenuta (è Cristo che l'ha ottenuta) e noi oggi ne sperimentiamo le conseguenze.

Il Maligno: Giovanni non dice in senso generico il male, ma il *Maligno*, cioè *Satana*, il *diavolo*, colui che ci è d'inciampo, il “*principe di questo mondo*”

14 ho scritto: semplice variazione che non si riferisce a precedenti scritti; forse richiama i versi paralleli 12-13.

Siete forti: questo vigore nasce da una giovinezza spirituale che proviene dal rimanere nel Signore (Efesini 6,10-11: *attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura del Dio per poter resistere alle insidie del diavolo*). *avete vinto il malvagio:* perché voi siete dal Dio, figlioli, e perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo... (1Gv 4,4-6)

16 la concupiscenza della carne: le opere della carne sono elencate in Galati 5,19-21; per non soddisfare questo desiderio bisogna camminare secondo lo Spirito (Galati 5,16-18).

La concupiscenza degli occhi: la smania di vedere, sentire, toccare, sperimentare tutto senza mai fermarsi (rimanere) in niente. E' un rischio oggi più attuale che mai visto l'era della comunicazione veloce

La superbia della vita: l'esistenza immersa nelle cose di questo mondo ci prende in giro, scambiando i valori in gioco e facendoci sembrare vitali e irrinunciabili i beni, le ricchezze e le comodità. Conseguenza diretta sull'uomo di questa menzogna grossolana è la superbia, l'arroganza, l'orgoglio di possedere: per questo sant'Agostino parla di ambizione terrena.

Concupiscenza della carne, occhi, superbia della vita: per sant'Agostino corrispondono alle tre tentazioni di Gesù nel deserto (Mt 4,1-11) cioè mangiare, dare spettacolo con un miracolo fine a se stesso, diventare re della terra.

17 il mondo passa: il nostro mondo è relativo, insignificante nel momento in cui si oppone a Dio.

Quarta condizione: guardarsi dagli anticristi (2,18-29)

¹⁸Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. ¹⁹Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. ²⁰Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. ²¹Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. ²²Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. ²³Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. ²⁴Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. ²⁵E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.

²⁶Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. ²⁷E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.

²⁸E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. ²⁹Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui.

18 figlioli: siamo ancora piccoli e dobbiamo affrettarci a crescere

l'ultima ora: gr. *èskhatos* (da cui it. *escatologia*). E' qualcosa di più di *ultimo*, è l'elemento definitivo di una sequenza dietro al quale non c'è più nulla, neanche lo spazio vuoto per poterci far stare eventualmente qualcos'altro. Nella Vulgata infatti si ricorre al superlativo *novissimus*, cioè *ultimissimo*, dove l'idea di *nuovo* deve essere intesa in senso escatologico (cioè relativo alla fine del mondo e a ciò che ne consegue). *ora*: non indica propriamente un'ora d'orologio bensì uno spazio di tempo anche lungo (in greco classico vale per *stagione*).

anticristo: *anti-* (presente anche nel termine greco) indica *venuta successiva, sostituzione* (vedi 2Tess 2,4: *fino a sedere nel tempio del Dio, additando se stesso come dio*), *somiglianza in negativo, opposizione nascosta* più che semplice e aperta *contrapposizione*. Secondo sant'Agostino anche noi potremmo essere anticristi senza accorgercene, ma allora basta guardare alle opere (Tt 1,16 e lo stesso Giovanni: 1Gv 2,3ss). Il tempo estremo è legato quindi al *venire fuori* degli anticristi, la cui contrapposizione con il Cristo è la stessa che c'è fra menzogna e verità. Gesù stesso lo annuncia: *“sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni grandi e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti”* (Mt 24,24). Anche lo Spirito dice esplicitamente le stesse cose (1Tim 4,1-5) e in quel tempo *“gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione, senza amore”* (2Tim 3,1-7): è un calzante ritratto degli uomini d'oggi! Infatti Giovanni e Paolo stesso in 1Cor 7,29-31 (*“il tempo*

ormai si è fatto breve”) ricordano che questo tempo finale è già in corso, essendo ormai stato rivelato tutto, così che tutti sappiamo come comportarci per ottenere la salvezza promessa. Se poi abbiamo dei dubbi sulla sua ormai lunga durata, *“una cosa non dobbiamo perdere di vista: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa... ma usa pazienza verso di noi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi”* (2Pt 3, 3-10). E' un tempo di crisi, pieno di dolori e divisioni, come annuncia lo stesso Gesù (cfr. Mt 24).

20 unzione: gr. *chrisma* (da cui it. *crisima*). Presso gli ebrei, la consacrazione solenne di una persona in un certo ufficio (sacerdote, Aronne in Es 29,7, profeta, Eliseo in 1Re 19,6, re, Davide in 1Sam 16,12-13) avveniva versando olio sulla sua testa. Qui è allo stesso tempo lo Spirito e la grazia che lo Spirito stesso versa sui fedeli: *voi conoscete ciò... cioè come il Dio unse in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth* (At 10,37-38, discorso di Pietro a Cornelio), *è Dio stesso che ... ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori* (2Cor 1,21-22).

Santo: gr. *àghios* (da cui it. *agio-grafia*, scritto su un santo). In generale si può riferire ad ognuna delle tre persone della Trinità. *Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti* (ebr. *zevaot*, riportato nel lat. *sabaoth*). (Is 6,3, parte iniziale del *Santo* nella messa); secondo Gv 6,69 è Gesù *il Santo del Dio*.

21 se rimanete nella mia parola, veramente sarete miei discepoli e conoscerete la verità, e la verità vi renderà liberi (Gv 8,31-32).

22 Cristo: il gr. *Christòs* è legato al sostantivo *chrisma* e ambedue derivano dal verbo *chrìo* cioè *ungere, consacrare*. Come significato corrisponde all'ebraico *mashiach* cioè *messia*. Nell'antico testamento il messia è il salvatore: *lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri...* (Is 61,1, dove Isaia parla di sé; Gesù poi si farà carico di queste parole leggendo nella sinagoga secondo Lc 4,18-19). Quindi riconoscere Gesù come Cristo significa riconoscerlo come nostro salvatore.

23 costui che mi (rin)negherà davanti agli uomini, lo (rin)negherò anch'io davanti al Padre mio (Mt 10,33).

25 promessa: come questo sostantivo in greco è composto da *anghellia* cioè *annunzio* con l'aggiunta di una particella che indica *sopra, in*, così se spingiamo con fede lo sguardo attraverso l'annunzio, vi scorgiamo subito la promessa della vita eterna. *“vita eterna: questa è la vita eterna, cioè che conoscano te, il solo Dio veritiero, e colui che hai inviato, Gesù Cristo”* (Gv 17,3, dalla preghiera di Gesù durante l'ultima cena).

27 Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, ... perché tutti mi conosceranno... (Ger 31,34, la nuova alleanza: *porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore*). *Ma l'intercessore, lo Spirito Santo, colui che il Padre manderà nel mio nome, quello vi insegnerà tutte le cose e vi richiamerà alla memoria tutte le cose che vi ho detto* (Gv 14,26). S. Agostino così commenta: *“noi (pastori) possiamo esortare con lo strepito della voce, ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro rumore... non è forse vero che tutti avete udito questa predica? ... ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla l'unzione... se ne vanno via senza aver nulla appreso. L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto”*.

28 possiamo aver fiducia: difficile tradurre questo termine in italiano. Indica la *libertà nel parlare, il coraggio di parlare apertamente* sapendo di dire la verità e quindi senza paura di essere smentiti (così in Mc 8,32; Gv 16,25; 2Cor 3,12). Questa facoltà era propria degli uomini liberi, mentre ne erano privi gli schiavi. Qui è il coraggio di professare la propria fede (riconoscendo serenamente le proprie colpe) davanti a Cristo stesso al momento del giudizio, sapendo però di aver avuto lo stesso coraggio nel professarla in vita: da ciò la fiducia sicura nella salvezza. Ci sembra che possa anche essere in qualche modo la franchezza dei giusti nel giudizio finale in Mt 25,34-40. Nella Vulgata è *fiducia* (in lat. vale anche per *fiducia in se stesso, ardimento, sicurezza di sé*) da cui la traduzione della CEI.

alla sua venuta: gr. parusia. In ambito classico designa la visita ufficiale di un principe; qui indica la presenza del Signore conseguente alla sua venuta escatologica. Comunque c'è anche un presentarsi progressivo del Signore nel tempo che si compirà con la sua venuta effettiva, e questo presentarsi è la Chiesa stessa, manifestazione concreta del Signore agli occhi degli uomini.

Non veniamo da lui svergognati: cfr. anche alcuni testi sinottici: “*chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'Uomo, quando verrà nella gloria sua...*” (Lc 9,26; Mt 10,33).

II - Vivere da figli di Dio (3,1-4,6)

¹*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.* ²*Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

1 vedete...: l'autore è pieno di sincero entusiasmo per la straordinaria intimità con Dio che è stata data a noi cristiani. Sembra poi domandarsi: ma come è possibile che il mondo sia indifferente a questo amore? E subito risponde: poiché non lo conobbe. Eppure siamo suoi figli: a lui possiamo rivolgerci con la preghiera, la sua parola possiamo ascoltare, possiamo anche solo discutere su di lui. Purtroppo abbiamo un po' perso questa dimensione eccezionale della nostra fede.

Quale grande amore: ha valore qualitativo più che quantitativo, cioè è importante il tipo di amore che Dio riversa su di noi (l'amore di un padre verso i propri figli; l'amore di un padre che sacrifica il proprio Figlio). Nell'uso di questo termine è sempre presente una componente di stupore e meraviglia (cfr. Mt 8,27; la gente si interroga su Gesù).

amore: gr. *agàpe*, nella Vulgata tradotto con *caritas* da cui it. *carità*. Ma *carità* ha assunto un senso un po' diverso in italiano. La *carità* di 1Cor 13,1ss (l'inno alla carità) è in realtà *l'amore*. Precisamente un amore di cura e protezione, un amore duraturo nel tempo.

siamo figli di Dio: siamo davvero figli per volere di Dio fin da principio (Ef 1,4-5: *in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi attraverso Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà*). L'unzione-Spirito (1Gv 2,20.27) che abbiamo ricevuto ce ne rende testimonianza: siamo figli (e quindi in parte già simili a Gesù già da ora e quindi eredi di una promessa (1Gv 2,25), la vita eterna. Una volta risorti, saremo in tutto e per tutto simili al Cristo. Paolo riassume così: *quanti infatti sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. Infatti non avete ricevuto uno spirito da schiavi volto ancora alla paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: abbà, Padre* (preghiera di Gesù al Gethsemani secondo Mc 14,36; vedi anche la franchezza nel rivolgersi a Dio di 1Gv 2,28)! *Lo Spirito stesso testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio. Se dunque (siamo) figli, (siamo) anche eredi; eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero soffriamo insieme (a lui), affinché siamo glorificati insieme* (Rm 8,14-17).

Non ha conosciuto lui: questa ignoranza nei confronti del padre è fonte di grande dispiacere per il figlio Gesù (Gv 17,25-26, conclusione del discorso di Gesù nell'ultima cena: *Padre giusto, il mondo non ti conobbe, io invece ti conobbi, e questi conobbero che tu mi hai mandato. E feci conoscere a loro il tuo nome e (lo) farò conoscere, affinché l'amore con cui mi amasti sia in loro e anch'io (sia) in loro*) ed è alla base di ogni rifiuto del cristianesimo (Gv 16,2-3: *vi scacceranno dalle sinagoghe; ... e faranno queste cose poiché non conobbero il Padre né me; Gv 15,21*). Giovanni sottolinea questo tema fin dal prologo del suo vangelo: *(egli) era nel mondo e il mondo era divenuto grazie a lui, e il mondo non lo conobbe* (Gv 1,10), ricordando che *quanti però l'hanno accolto, a questi ha dato il diritto di diventare figli di Dio...* (Gv 1,12-13). Per il legame fra la conoscenza di Gesù e quella del Padre vedi Gv 14,6-11.

2 noi saremo simili a lui: l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,26-27). Ora però siamo chiamati a trasformarci nel corpo di gloria di Gesù, cioè nel suo corpo dopo la resurrezione. *“la nostra patria si trova nei cieli e di là aspettiamo (il) salvatore, (il) signore Gesù Cristo, che trasformerà il nostro misero corpo conforme al corpo della sua gloria, secondo il potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose”* (Fil 3,20-21). *“Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del figlio suo, per essere il primogenito tra molti fratelli”* (Rm 8,29).

perché lo vedremo così come egli è: cfr (Mt 5,8; le beatitudini). “adesso infatti guardiamo tramite uno specchio nell'allusione, allora invece faccia a faccia” (1Cor 13, 12). L'attesa della visione di Dio è il sostegno su cui poggia la speranza cristiana, come si vedrà nel seguente v. 3.

Prima condizione: rompere con il peccato (3,3-10)

³Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. ⁴Chiunque commette il peccato, commette anche l'iniquità, perché il peccato è l'iniquità. ⁵Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. ⁶Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l'ha visto né l'ha conosciuto.

⁷Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. ⁸Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. ⁹Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. ¹⁰In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.

3 speranza in lui: indica il rimaner saldo della nostra speranza in Dio. Cfr. “noi gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli poiché nella speranza noi siamo stati salvati... ma se speriamo quello che non vediamo lo attendiamo con perseveranza” (Rm 8,23-25). Non potendo ancora vedere (1Gv 3,2), speriamo; la speranza poi dilata l'anima rendendola più capace di contenere la visione.

4 chiunque commette il peccato: letteralmente in greco è *facente il peccato*. Il participio presente indica l'abitudine del peccare, non un episodio isolato. Così pure le costruzioni simili dei v. 3.6.8 (*colui che...*).9.10. l'espressione greca *anomia*, letteralmente <violazione della legge>: ota, seguendo la Vulgata è tradotto con *iniquità*.

5 per togliere i peccati: letteralmente *sollevare, prendere in mano, su di sé*. Presso gli ebrei è anche il gesto della preghiera (le mani alzate, levate a Dio) e dell'offerta (il sacerdote innalza la vittima). Così si rivolge Giovanni il battista a Gesù: *ecco l'agnello del Dio, colui che leva il peccato del mondo* (Gv 1,29). Così profetizza Isaia: *addirittura egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori ... dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità ... portava il peccato di molti* (Is 53,4.11.12, quarto canto del servo del Signore).

6 non pecca: il presente greco indica il *continuare a peccare*. Non si riferisce a episodi isolati di peccato (tutti infatti pecciamo secondo 1Gv 1,8: *se diciamo che non abbiamo peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi*) per i quali Pietro ci ricorda che *l'amore copre un sacco di peccati* (1Pietro 4,8); “*il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia*” (Rm 6,14) e “*ognuno che fa il peccato è schiavo del peccato... se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero*” (Gv 8,34-36).

8 il diavolo: in greco significa *accusatore* e corrisponde all'ebraico *satan* (da cui it. *satana*) cioè *avversario* con idea di lontananza dalla verità (quindi *calunniatore*). Nel libro di Giobbe (Gb1,6-12) *satana* è l'avversario che calunnia Giobbe accusandolo ingiustamente di temere Dio solamente perché tutto nella vita gli era sempre andato bene.

9 un germe divino rimane in lui: come figli nati dal Padre portiamo il suo germe divino dentro di noi. Secondo la parabola del seminatore (Mt 13,3-9; spiegata in Mt 13,18-23) questo seme di vita è la parola di Dio accolta che cresce e porta frutto, *non può peccare:* cioè *non può continuare a peccare*.

Seconda condizione: osservare i comandamenti, soprattutto la carità (3,11-24)

¹¹Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. ¹²Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l'uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.

¹³Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. ¹⁴Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. ¹⁵Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.

¹⁶In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. ¹⁷Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? ¹⁸Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità. ¹⁹In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, ²⁰qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. ²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, ²²e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.

²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

11 *che ci amiamo gli uni gli altri*: il brano precedente si chiudeva con l'affermazione che non è da Dio colui che non ama il suo fratello (cfr. v.10). Così l'autore riprende il tema dell'amore fraterno già sviluppato a partire dal presupposto *Dio è luce* in 1Gv 2,7-10, ampliandolo ora in relazione alla comune figliolanza divina. “*Vi do un comandamento nuovo, cioè che amiate gli uni gli altri, così come vi amai affinché anche voi amiate gli uni gli altri. In questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, cioè se avrete amore gli uni negli altri*” (Gv 13,34-35, discorso di Gesù durante l'ultima cena): questa frase di Gesù riassume alcuni temi della lettera, quali il comandamento dell'amore fraterno, il problema di farsi (ri)conoscere dal mondo (vedi 1Gv 3,1), l'esempio dato da Gesù stesso (vedi il seguente 1Gv 3,16); anche da un punto di vista formale il linguaggio è molto simile a quello della lettera. Gesù insiste sulla necessità dell'amore vicendevole anche in Gv 15,12.17.

12 *Caino*: vedi Genesi 4,3-8. Essendo tutti egualmente figli, *l'amore non può essere invidioso* (1Cor 13,4) ma gioisce della gioia altrui, ben sapendo che chi ama condivide volentieri tutto ciò che ha. Il Signore dice a Caino: *perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo*. Nel Nuovo Testamento Caino compare anche in Ebrei 11,4 (*per fede Abele presentò un'offerta più abbondante di Caino: cioè ciò che rende più ricca l'offerta è la fede*).

13 *non meravigliatevi se il mondo vi odia*: come Caino odiava Abele, così il mondo odia i cristiani. Già Gesù aveva detto: *se il mondo vi odia, conoscete che prima di voi ha odiato me; se foste dal mondo, il mondo vorrebbe bene a ciò che è suo; poiché però non siete dal mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, a causa di questo il mondo vi odia* (Gv 15,18-19, discorso di Gesù nell'ultima cena). Vedi anche nota *non conobbe lui* a 3,1.

14 *passati*: indica una metamorfosi da uno stato ad un altro.

rimane nella morte: colui che odia il suo fratello è nella tenebra e... la tenebra ha accecato i suoi occhi (1Gv 2,11) così da non accorgersi che Gesù ha offerto la propria vita sulla croce (vedi il seguente v.16) per salvarlo (cioè cambiare la sua morte in vita).

15 *omicida*: se non ascoltiamo il nostro fratello, se lo evitiamo e lo ignoriamo, per noi è come se fosse morto e quindi lo uccidiamo nel nostro cuore che rimane così nella morte. Secondo Gv 8,44, *omicida fin da principio* è il diavolo che non restò nella verità.

16 *egli ha dato la propria vita per noi*: letteralmente *ha (ri)posto la propria anima* (intesa qui come soffio vitale) *per [in difesa di] noi*. Cfr altri testi giovannei: “*nessuno ha un amore più grande di*

questo, cioè che uno offra la propria vita per il suo amico. Voi siete miei amici qualora facciate le cose che io vi comando” (Gv 15,13-14). *“io sono il buon pastore; il buon pastore offre la propria vita per le pecore”* (Gv 10,11). *“vi ho dato infatti un esempio, affinché così come io ho fatto, anche voi facciate”* (Gv 13,15, la lavanda dei piedi).

17 vedendo il proprio fratello: prossimo significa il più vicino; quindi per trovare il nostro prossimo dobbiamo solo guardarci attorno (vedi Lc 10,29-37, la parabola del buon samaritano). Offrire la vita per i fratelli non è qualcosa di trascendentale, ma un lento maturare nei piccoli gesti quotidiani. Vedi anche il famoso brano di Giacomo 2,15-17 (la fede senza le opere è morta).

gli chiude il proprio cuore, letteralmente viscere: sono la sede dell'emozione e delle passioni. *“Grazie alle viscere misericordiose del nostro Dio, ci visiterà (per soccorrere ma anche per provare, mettendo in luce le nostre azioni) un (sole/astro) sorgente dall'alto”* (Lc 1,78, il Benedictus). I sentimenti non sono solo un prodotto della nostra mente, ma coinvolgono anche la fisicità della nostra stessa carne: tutto ciò che sentiamo dentro di noi, se lo sentiamo davvero, deve trovare un riscontro concreto fuori da noi. Come nella paura tremiamo, così la gioia, la compassione, l'amore, la carità devono essere espressi visibilmente dal nostro corpo con parole e soprattutto con le nostre azioni.

19-20 questa frase può anche essere costruita diversamente. Tuttavia, secondo noi, *in questo* deve essere riferito al verso precedente: se amiamo in opera e verità, allora, anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Dio ci perdonerà perché ha un cuore più misericordioso del nostro. Il nostro cuore però deve essere assicurato solo davanti a Dio e quindi incontrandolo (ad esempio nella confessione), non fuggendo da lui.

22 chiediamo-riceviamo: Se abbiamo questa franchezza, non abbiamo paura a chiedere: *e qualsiasi cosa chiederete nel nome mio, questa farò, affinché il Padre sia glorificato nel Figlio* (Gv 14,13-14). La relazione chiedere-ricevere è presente in vari altri passi (Mt 7,7 e 18,19; Gv 11,22). E tutte le volte che chiediamo senza essere esauditi? Sant'Agostino spiega che questo avviene quando chiediamo qualcosa contrario alla nostra salvezza. Se poi davvero custodiamo i suoi comandamenti, allora non possiamo che chiedere cose che vanno a favore della nostra salvezza: per questo i santi sono sempre esauditi. Comunque *il Padre nostro sa infatti le cose di cui abbiamo bisogno prima che noi (le) chiediamo a lui* (Mt 6,8, subito prima del Padre nostro) e *lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili* (Rm 8,26-27).

Terza condizione: guardarsi dagli anticristi e dal mondo (4,1-6)

¹*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo.* ²*In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio;* ³*ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo.* ⁴*Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo.* ⁵*Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta.* ⁶*Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.*

1 spirito: il termine usato è proprio il gr. *pnèuma*; anche la Vulgata traduce *spiritus*. *non prestate fede:* è un vero e proprio comando, più che una semplice esortazione.

mettete alla prova: provate gli spiriti nell'acido della verità, come si fa con i metalli.

3 anticristo: vedi spiegazione a 2,18.

4 avete vinto costoro: vedi nota a 2,13.

5 insegnano cose del mondo: cioè il loro parlare proviene da una mentalità mondana e trova quindi facili ascoltatori negli uomini del mondo.

6 spirito della verità e lo spirito dell'errore: gr. *plànê* (da cui it. *pianeta*, cioè *astro vagante*), letteralmente *errore* nel doppio senso del verbo *errare* (*sbagliare* e *vagare a caso*). Tuttavia nel termine greco c'è anche una forte idea di sbaglio dovuto a una falsificazione della verità.

III - Alle fonti della carità e della fede (4,7-5,13)

Alla fonte della carità (4,7-21)

⁷*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.* ⁸*Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.* ⁹*In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.* ¹⁰*In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

¹¹*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.* ¹²*Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi.* ¹³*In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito.* ¹⁴*E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo.* ¹⁵*Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio.* ¹⁶*E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.* ¹⁷*In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo.*

¹⁸*Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore.* ¹⁹*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.* ²⁰*Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.* ²¹*E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.*

7 amiamoci gli uni gli altri. Ricorre frequentemente nella lettera per sottolineare che innanzitutto è Dio che già ci ama (vedi il seguente v. 10); essendo amati, dobbiamo a nostra volta amare .

amiamoci: gr. *agapàô*, che significa *amore totale*. La Vulgata traduce con lat. *diligere* anziché lat. *amare* perché *amare* in latino indica un sentimento molto intenso, una forte passione, magari improvvisa e non destinata a durare.

8 il Dio è amore (letteralmente): gr. *o theòs agàpê estìn*.

9 è la descrizione del percorso dell'amore di Dio nei confronti degli uomini: è qui espresso tutto il mistero della salvezza, il cui centro è il Figlio unigenito

11 amati così: cfr. "in questo abbiamo conosciuto l'amore, cioè che quello [Gesù] offrì la propria vita per noi" (1Gv 3,16). Vedi anche Gv 3,16.

12 Dio: in posizione di rilievo a inizio frase. Cfr. Gv 1,18 (dal prologo: il Figlio rivela il Padre) e quindi 1Gv 1,1.

è compiuto: *colui che invece custodisce la sua parola, veramente in costui l'amore del Dio è compiuto* (1Gv 2,5); vedi anche il seguente 1Gv 4,18. **compiuto:** indica il portare a compimento (terminare) e il raggiungimento del fine e quindi la perfezione che deriva da questa completezza e funzionalità. La Vulgata traduce con *perfectus* (da cui it. *perfetto*) che significa *portato a compimento*.

13 ha dato...: vedi 1Gv 3,24 e 2,20.27 (l'unzione).

14 abbiamo osservato e testimoniamo: richiamo al prologo della lettera (1Gv 1,1-2).

salvatore: gr. *sôtèr*, generalmente riferito a Gesù, ma a volte anche a Dio (Lc 1,47: il *magnificat*). Vedi Gv 3,17 che si ricollega anche al tema della paura e del giudizio presente nel seguente 1Gv 4,17-18.

17 con noi: così il testo greco e così la Vulgata. Secondo noi sottolinea la cooperazione dell'uomo alla salvezza offerta dal Dio.

giudizio: gr. *krisis* (da cui it. *crisi*), indica un momento di separazione e scelta in cui è necessario prendere una decisione. Da qui diventa *giudizio* in ambito processuale e poi *giudizio finale* in ambito cristiano.

18 *timore*: all'origine indicava la *fuga (ritirata)* improvvisa, quindi il senso proprio del termine è *paura, spavento improvviso* per qualcosa che non ci si aspettava. Poi, anche nell'Antico Testamento, diventa un sentimento più profondo, uno stato dell'animo: il senso allora è di *timore*, anche positivo verso il Dio. Così in Es 20,20, Sal 19,10 (il timore puro), Pro1,7 (non è del tutto in contrasto con ciò che afferma Giovanni: se il timore è il principio della conoscenza del Signore, l'amore ne è la fine e il compimento) e anche Mt 10,28. *getta fuori*: espressione molto forte e dura. Confronta ad esempio con Gv 12,31.

19 *primo*: vedi 1Gv 4,10.

20 *colui che non ama*: indica l'insistere nel non amare (confronta nota *ognuno che fa il peccato a 3,4*).

il suo fratello che ha visto: colui che ... osservi il proprio fratello che ha necessità e chiuda da lui le proprie viscere, in che modo rimane in lui l'amore del Dio? (1Gv 3,17).

il Dio che non ha visto: Dio nessuno (lo) ha mai osservato (1Gv 4,12); *poiché mi hai visto, hai avuto fede; beati coloro che non vedono [che non hanno visto Gesù] e hanno fede* (Gv 20,29; Tommaso).

21 *ami anche il suo fratello*: vedi Rom 13,8-10.

Alla fonte della fede (5,1-13)

¹*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.* ²*In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti.* ³*In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.* ⁴*Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

⁵*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?* ⁶*Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.* ⁷*Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: ⁸lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.* ⁹*Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.* ¹⁰*Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio.* ¹¹*E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.* ¹²*Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.* ¹³*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

1 *è stato generato da Dio*. Questo verbo compare anche in 1Gv 2,29, 1Gv 3,9 e 1Gv 4,7.

3 *l'amore di Dio*: cioè *l'amore verso il Dio*.

custodiamo: questo verbo compare anche in 1Gv 2,3-5 e 1Gv 3,22.24.

gravosi: vedi Mt 11,28-30 (*infatti il mio giogo è utile [benigno] e il mio fardello agile*: del resto nella fede siamo giovani vigorosi a cui non pesano i comandi del Signore secondo 1Gv 2,14). Al contrario, i farisei impongono pesanti fardelli sulle spalle della gente (Mt 23,4). L'amore dell'autore per i comandamenti del Dio è simile a quello che traspare in ogni verso del lungo salmo 119. Sulla vicinanza all'uomo dei comandamenti vedi Dt 30,11 e Ger 31,33 (da leggere proprio alla luce della venuta di Gesù: la legge scritta nei nostri cuori).

4 *vince il mondo*: vedi 1Gv 2,13-14 e 1Gv 4,4. *fede*: gr. *pistis*, indica anche fedeltà, fiducia, lealtà.

5 *che vince*: si ricollega al versetto precedente. Cfr. "*dove (è), o morte, la tua vincita? dove, o morte, il tuo pungiglione? Infatti il pungiglione della morte (è) il peccato... grazie al Dio che ci dà la vincita attraverso il Signore nostro Gesù Cristo*" (1Cor 15,54-57).

Gesù/Figlio del Dio: natura umana e divina del salvatore.

6 *mediante*: letteralmente *attraverso*, qui con senso sia di *per mezzo* che di *in compagnia di*.

acqua/sangue: testimoni dell'incarnazione di Gesù sono l'acqua (il battesimo di Gesù in cui viene manifestato il Cristo glorioso mentre una voce dal cielo dice: *questo è il mio figlio, l'amato...* secondo Mt 3,17) e il sangue (il sacrificio dell'uomo Gesù sulla croce). Sono l'inizio e la fine "ufficiale" della missione di Gesù che sulla croce disse: (*tutto*) *è stato compiuto* (Gv 19,30). In secondo luogo Giovanni testimonia che sulla croce sgorgarono da Gesù acqua e sangue (Gv 19,34), simboli del battesimo e dell'eucarestia, cioè di sacramenti della chiesa presenti nella nostra vita.

sangue: compare anche in 1Gv 1,7 in relazione alla purificazione dei peccati.

Cristo: Cristo non è un semplice sinonimo di Gesù ma Gesù in quanto messia.

non solo... ma...: un solo testimone non è valido secondo Dt 19,15, ma ce ne devono essere due o tre. Si veda soprattutto Gv 5,31-40 (anche Gv 8,17-18) sulla testimonianza del Padre che si somma a quella di Gesù data dalle sue stesse opere (Gv 5,36).

lo Spirito è la verità: lo Spirito ci fa conoscere le cose come realmente esse sono. *la sua unzione vi insegna riguardo tutte le cose ed è vera e non è menzogna* (1Gv 2,27; vedi anche nota a 2,20 sull'unzione e nota 2,1 sull'intercessore). *...nessuno può dire: "Signore Gesù" se non ne(llo) Spirito Santo* (1Cor 12,3).

verità: il termine compare anche in 1Gv 1,6.8, 1Gv 2,4.21, 1Gv 3,18.19 e 4,6.

7-8 Alcuni manoscritti (sia greci tardi sia molti della Vulgata) inseriscono fra i versi 7 e 8: *nel cielo, il Padre, la Parola e lo Spirito Santo, e questi tre sono uno; e tre sono coloro che testimoniano nella terra...* (è un richiamo trinitario. Probabilmente si tratta di una nota marginale poi entrata a far parte del testo).

7 testimoniano: vedi nota 1,2. Il termine ha significato giuridico-processuale. Anche senza un annuncio diretto dei testimoni oculari (che comunque abbiamo in forma scritta nei vangeli e in questa stessa lettera, vedi 1Gv 1,1-3) abbiamo la testimonianza di acqua, sangue e Spirito.

8 sono concordi: letteralmente *sono verso l'uno* cioè convergono nel dare la medesima testimonianza.

10 lo ha reso mentitore: espressione simile in 1Gv 1,10

11 vita: vedi 1Gv 2,25 e il prologo della lettera (1Gv 1,1; Gesù è la vita).

13 Secondo alcuni studiosi una prima stesura della lettera terminava con questo versetto.

Vi ho scritto: è significativo che l'autore spieghi il fine della sua opera proprio al termine del brano sulla testimonianza. Così anche nella conclusione del vangelo di Giovanni: *queste cose poi sono state scritte affinché <abbiate fede> che Gesù è il Cristo il figlio del Dio e affinché <avendo fede> abbiate vita nel suo nome* (Gv 20,31). Sulle motivazioni che hanno spinto l'autore a scrivere la lettera vedi nota *non dovranno più istruirsi gli uni gli altri* a 2,27.

Epilogo: esortazione alla comunità (5,14-21)

¹⁴*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta.* ¹⁵*E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

¹⁶*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C'è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato.* ¹⁷*Ogni iniquità è peccato, ma c'è il peccato che non conduce alla morte.*

¹⁸*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca.* ¹⁹*Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno.* ²⁰*Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

²¹*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi!*

14 fiducia che abbiamo in Lui: Indica sempre confidenza con il Signore. Questo termine compare anche in 1Gv 3,21 e 4,17.

secondo la sua volontà: questo è il segreto in ogni preghiera, a partire dal Padre nostro di Gesù (Mt 6,10; *divenga la tua volontà*). Tutto avviene secondo la volontà di Dio (vedi Ef1,6.9.11). *colui che invece fa la volontà del Dio rimane per l'eternità* (1Gv 2,17).

chiediamo per noi: se il nostro cuore non (ci) rimprovera, abbiamo <franchezza nel parlare> verso il Dio, e qualunque cosa chiediamo, (la) riceviamo da lui, poiché custodiamo i suoi comandamenti e facciamo le cose gradite di fronte a lui (1Gv 3,21-22; vedi anche nota a 3,22).

15 ascolta: è lo stesso verbo che in altri casi abbiamo tradotto *udire*.

16 commette un peccato: letteralmente *pecca un peccato*.

un peccato non per la morte: cioè che non conduce alla seconda morte (la morte che segue il giudizio secondo Ap 20,6.14). Per alcuni è il peccato dell'apostasia, cioè la ribellione e il rifiuto completo di Dio, uscendo dalla sua chiesa. Per altri (più in sintonia con il tono della lettera) si tratta del peccato contro lo Spirito secondo Mc 3,28-29 che, visto in questo contesto, sarebbe il rifiutare la testimonianza dello Spirito che ci fa riconoscere il Cristo in Gesù (come fanno gli eretici). Vedi anche Eb10,26-27: non possiamo continuare a peccare dopo aver ricevuto in noi lo Spirito che è conoscenza della verità.

La correzione fraterna è un dovere verso il fratello (vedi Mt 18,15-17) e qui l'autore comanda che si preghi con fiducia per il fratello che compie un peccato che non conduce alla morte. Secondo noi, per il peccato che conduce alla morte, l'autore dice che non è più un obbligo pregare e comunque viene meno la possibilità di essere esauditi. Ma probabilmente l'ultima parte del versetto 16 vuole solo sottolineare in negativo la necessità di pregare per il fratello che commette un peccato che non conduce alla morte.

17 ingiustizia: compare anche in 1Gv 1,9.

18 sappiamo: si noti come questo verso e i due seguenti inizino tutti con *sappiamo*. Per l'autore la conoscenza è importante e permette di distinguere più che il bene dal male, ciò che è veritiero da ciò che è menzognero, ovvero il Dio dai falsi dei (gli idoli del seguente v. 21).

non pecca: vedi nota a 3,6.

nato: vedi nota a 5,1.

colui che nacque...: così secondo alcuni manoscritti; altri invece riportano: *ma colui che nacque dal Dio custodisce se stesso*. Nel primo caso *colui che nacque* è Gesù (ipotesi confortata dal tempo del verbo, come dire figlio primogenito nato prima di tutti i figli di Dio nella fede), nel secondo è il cristiano.

custodisce: vedi nota a 2,3.

afferra: letteralmente *tocca* ma con idea di *prendere, assalire, avere in mano*.

19 mondo-malvagio: vedi 1Gv 2,15-17 e 1Gv 4,4-5.

giace: cioè si trova passivamente in potere di Satana. Negli scrittori latini Seneca, Giovenale e Tacito troviamo immagini simili, riferite strettamente alla decadenza di costumi del mondo romano.

20 intelligenza: gr. *diànoia*, indica la facoltà di pensare, riflettere. In particolare la capacità di conoscere il Dio, richiamando così direttamente lo Spirito (vedi ancora nota *lo Spirito è la verità* a 5,6).

21 E' l'esortazione finale giustificata da tutta la lettera. Nella sua semplicità, dovrebbe accompagnarci in ogni giorno della nostra vita.

guardatevi: indica proprio l'azione fisica del *montare la guardia a qualcosa*. Nel vangelo di Giovanni ha per lo più il senso di *conservare, preservare*.

idoli: gr. *èidolon*, cioè etimologicamente *apparenza*, qualcosa che si vede ma poi è tutto lì. Diventa quindi *immagine, simulacro* e in ambito cristiano *idolo*, dio finto e falso (come il vitello d'oro in Es 32,1-6). Vedi Ez 11,19-21 o Ez 36,25-26 (il cuore nuovo rifiuta gli idoli). E' un forte invito a non fermarsi mai alla sola dimensione visibile delle cose, ma a cercare sempre quella spirituale e divina.